

MARIA

Mensile sulle opere e sulle missioni dei Padri Maristi Italiani



N° 11 - 12 NOVEMBRE - DICEMBRE 2012

Madonna del Bargello (1475-80)

Andrea Verrocchio

Firenze 1435 – Venezia 1488)

Firenze, Museo del Bargello

Insieme al Pollaiuolo, il Verrocchio fu un esponente di spicco dell'orientamento naturalistico dell'arte fiorentina. Dotato di prodigiosa versatilità tecnica, operò nel campo dell'oreficeria (la sua attività iniziale), della pittura e della scultura. Artista imprenditore, guidò un'importante bottega in cui oltre a lavori di scultura e pittura (**vedi la *Madonna col Bambino riprodotta nella pagina seguente***) si eseguivano imprese di grande impegno tecnico (ad esempio la palla per la cupola del duomo fiorentino).

Lorenzo di Credi, Perugino e Leonardo furono suoi allievi. In pittura è difficile distinguere la sua mano da quella degli allievi.

Il merito del Verrocchio scultore sta nell'aver convertito il segno incisivo del Donatello in effetti chiaroscurali prossimi alla pittura. Tra i suoi capolavori i bronzi di *David* (1475c., Bargello), e dell'*Incredulità di San Tommaso* (Orsanmichele 1483). La morte lo coglie a Venezia, chiamato a realizzare il monumento equestre del

Colleoni (1479-88, campo San Zanipolo), opera in cui l'olimpico equilibrio del *Gattamelata* di Donatello si traduce in dinamismo e vigore espressivo.

Le opere scultorie non sono prese in considerazione in questa ricerca, ma un'eccezione va fatta per il Verrocchio, un maestro più volte evocato per essere stato il *talent scout* di alcuni tra gli artisti più noti del Rinascimento italiano¹.

La *Madonna col Bambino* è un'eloquente dimostrazione del come l'eccezionale tecnica dell'artista riesca quasi a cancellare il confine

tra pittura e scultura, tanta è la naturalezza con cui plasma la materia.

La Madonna è posta di tre quarti. Le tortuose increspature del velo, e le conseguenti vibrazioni plastiche, sembrano fatte apposta per attrarre l'attenzione sul bel volto di donna matura. Anche il manto si adagia sul parapetto dando luogo a soffici panneggi.

Il vago sorriso che le increspa le labbra e



l'ammirato sguardo sul Figlio manifestano la gioia d'essere sua madre e di vederlo crescere sano e vispo. Ora non è il tempo - sembra dire la Vergine del Verrocchio - per pensare ad altro; contempliamo il prodigioso processo della natura, che fa crescere questo promettente virgulto...

Il Bambino, nella sua luminosa e innocente nudità, in piedi su un cuscino e sorvegliato dalle attente mani materne, benedice gli astanti e sorride a sua volta.

Nel morbidissimo modellato, che il chiaro-scuro del rilievo rende illusionisticamente reale², non vi sono segni sacri se non il gesto del piccolo. È come se l'artista, con questa magistrale creazione, abbia inteso celebrare

il mistero antico e sempre nuovo della maternità. Del resto, cosa c'è di più sacro della vita? Cristo, il Figlio di Dio, ha voluto condividerla. Con la Madre, vediamo in lui il nuovo Creatore, colui che con la sua morte innalzerà la nostra natura alla purezza originaria.

¹ Anche il Verrocchio ha al suo attivo diverse versioni pittoriche della *Madonna col Bambino*; ma, poiché ha raggiunto l'eccellenza soprattutto nella scultura, ho pensato fosse opportuno proporre un'opera scultoria.

² L'impressione di trovarsi davanti ad un esemplare pittorico è accresciuta dal fondo dipinto. ■■■■



P. CLAUDE MARIE DUSSURGEY 1800-1878

Nella galleria dei “ritratti maristi”, il P. Dussurgey occupa un posto defilato, nonostante le sue eminenti qualità e le cariche importanti che ha ricoperto, perché è stato il religioso della vita nascosta e del silenzio. Se fosse rimasto nella sua diocesi d’origine avrebbe fatto parlare di sé. Preferì, invece, una vita di rinuncia e di umiltà nella nascente Società di Maria

4 Nasce a Mornant, piccolo borgo nei dintorni di Lione, il 29 novembre 1800, da un famiglia profondamente cristiana. Consacrato a Maria fin dal suo battesimo, matura precocemente una fede solida, forse un poco austera. Un episodio fa capire a quale scuola egli sia cresciuto. Pur se ottantaduenne, sua madre ancora digiunava tutta la quaresima e viveva in unione costante con Dio. Il figlio, prete da lungo tempo e Marista da tre anni, sapendola a letto ammalata, accorre al suo capezzale. *“Prendi dalla mia borsa i 50 franchi che ho messo da parte in questi anni; celebrerai 50 Messe per tuo padre e per me. Ti prego di cominciare da subito!”*. Il figlio le dice che non c’è nessuna fretta; dopotutto lei è ancora viva e vegeta. La madre insiste. L’indomani, mentre il figlio saliva all’altare per celebrare la prima della cinquanta Messe, sua madre era passata a miglior vita da poche ore.

‘Tale la madre, tale il figlio’, si usa dire. Il suo orientamento al sacerdozio è precoce. Compiuti brillanti studi al Piccolo Seminario di Verrières, entra nel Seminario di Saint-Irénée e il 12 giugno 1824 diventa sacerdote; officiante monsignor De Pins, amministratore della diocesi di Lione. Nominato vicario a

Nôtre-Dame de Montbrison (Loire), si rivela un pastore di grande qualità, particolarmente adatto ai giovani, tanto che i Superiori, solo dopo tre mesi, lo nominano direttore spirituale del nuovo Piccolo Seminario della città. Per lo zelo apostolico e i suoi modi affabili conquista in breve tempo la simpatia degli allievi e la fiducia dei rispettivi genitori. Tre anni dopo, si fa vacante il posto di rettore e non si esita ad affidargli la carica. Non aveva che ventotto anni! In quella veste, sopprime le visite non indispensabili e, contrariamente alla tradizione della città, non accetta inviti a pranzo presso le famiglie. In una parola, il nuovo rettore si fa la fama di *uomo del dovere*. Svolge tale funzione per più di dieci anni. Sotto la sua guida gli studi e il fervore spirituale del Seminario ricevono un impulso deciso e benefico.

All’improvviso Dussurgey chiede di entrare nell’umile Società di Maria. Non fu un colpo di testa, ma una decisione ponderata e presa davanti a Dio. Aveva anche pensato di farsi trappista alla Gande Chartreuse o di entrare nella Compagnia di Gesù, ma i Superiori non gliel’avevano permesso. Grande stupore da parte degli suoi amici all’udire che intendeva

entrare dai Maristi. Un coraggio suggerito dalla fede, il suo. Rinunciava ad una carica importante e a un futuro brillante per entrare, a quarant'anni, come semplice novizio, nella congregazione marista. A chi gli chiedeva la ragione, rispondeva: "Elegi abjectus esse in domo Domini" (Ho scelto di essere l'ultimo nella casa di Dio).

Entra dunque al Noviziato nell'ottobre del 1839. Per lui, abituato a comandare, ad essere riverito, il regime religioso dovette essere particolarmente duro, ma era pronto alla rinuncia più totale. Per trentotto anni andrà ad occupare cariche importanti, esercitando le sue non comuni doti naturali e la sua santità: Superiore dello Scolasticato a Belley (1840-47); Direttore Spirituale nello stesso Scolasticato (1847-52); Superiore di La Neylière (1852-56). Assistente Generale (1860-66); di nuovo Superiore a La Neylière (1867-74); infine Superiore e Maestro del **S e c o n d o** Noviziato a Montbel (1874-78).

Nelle *Memorie* del P. Mayet leggiamo: "Questo venerabile prete, che la diocesi di Lione ha visto, con rincrescimento, entrare nei ranghi di una Società religiosa, era di una modestia e dolcezza incomparabili. Per la sua austera regolarità, era una

sorta di antico asceta, del genere dei solitari della Tebaide. Usava sottoporsi a dure privazioni e mortificazioni. Tanto era severo verso se stesso, quanto amabilmente tollerante con gli altri.

Sapeva portare tutti all'amore per il sacrificio e la sofferenza, sempre con un metro prudente e ragionevole, e seguendo le prescrizioni della Regola. Sappiamo, ad esempio, che i Superiori dovettero intervenire d'autorità per moderarlo nelle sue mortificazioni e nell'uso di strumenti di penitenza. La sua era la vita di un contemplativo!"

Si alzava sempre alle tre del mattino, celebrava alle quattro o alle cinque; era sempre puntuale nel presiedere la preghiera e la meditazione della comunità. In camera sua non accendeva mai il fuoco, se non quando aveva visite. Un Vicario Generale di Belley, in tono scherzoso, un giorno gli disse: "Padre, mi hanno riferito cose scandalose sul vostro conto; m'hanno detto che vi alzate alle tre e che consumate tutto l'olio dei lumi di casa". "È vero - intervenne un Padre presente - il Padre Superiore brucia molto olio, ma risparmia la legna: il suo caminetto ha del tutto perso l'abitudine di fumare".

Un anno, a inverno iniziato, viaggiava da Belley a Bourg. Verso mezzanotte la vettura pubblica sosta a Saint-Rambert. La piazza della cittadina è attraversata in tutta lunghezza da un canale. Il Padre fa un passo falso, vi cade dentro ed è trascinato dalla corrente. Riesce

ad afferrare un masso sporgente e guadagna a fatica il ciglio della strada. Raggiunge la vettura e si siede al suo posto, bagnato fradicio, fino all'arrivo. La grave imprudenza gli



La casa di La Neylière oggi

costò costanti e dolorosi reumatismi.

L'inverno a Belley è molto rigido. Malgrado il freddo, il Padre non portava mai il mantello. Uno dei giovani teologi confidava: *"Io, ben coperto, mi vedevo accanto a quel povero prete tremante dal freddo, e per di più chiedeva a me se stavo bene, se non mi mancava niente... Mi colpiva anche la vista della sua cella, così povera, così nuda. Mi dicevo: ecco l'uomo da cui posso andare con fiducia; questo è un Superiore che si distingue dagli altri per il di più di povertà e di mortificazione"*. Non usava il materasso e pensava che nessuno lo sapesse perché copriva ben bene la sua mortificazione con il copriletto. Durante una sua assenza i Fratelli gliene sistemano uno. Al suo ritorno il Padre se lo carica sulle spalle e lo porta altrove. Al ritorno da un Ritiro si assoggetta ad una mortificazione straordinaria: stare in ginocchio sia per leggere sia per scrivere. Saputolo, il Padre Generale gli impone d'interrompere la penitenza.

6

Nelle cronache dell'epoca si legge: *"Lo si vedeva tutte le mattine, curvato più dalle discipline che dagli anni, sfidare il gelo della notte, portarsi in cappella ben prima della levata e stare immobile, nell'attitudine di un angelo adorante... La sua giornata scorreva tra esercizi di pietà e doveri della sua carica, sempre occupato a rendere servigi... Volentieri svolgeva lui quello che era pesante per gli altri"*. Ecco un'eloquente testimonianza dell'influsso che il Padre esercitava sugli Scolastici di Belley, scritta dal P. Poupinel ai missionari (maggio 1851): *"La Casa di teologia di Belley è la consolazione dei Padri che la dirigono per la regolarità e il buono spirito che regna tra i Novizi. La carità è veramente il legame che unisce tutti i cuori... La Vergine protegge davvero questa Casa... Ma è un dovere ricordare che, dopo Maria, nessuno vi ha contribuito come il P. Dussurgey, Superiore della Casa. Dio solo sa a quale grado di santità e di virtù quel buon Padre è giunto. Tutti sanno,*

oltretutto, che egli è la mortificazione personificata. La sua dolcezza e affabilità attira la stima e la fiducia di tutti. Tutti i novizi vedono in lui un padre al quale non va nascosto nulla. È lui il direttore e il confessore di tutti. Vanno da lui, in qualsiasi momento, ad esporre le loro difficoltà con grande semplicità...".

Quanto alla mortificazione, lo stesso Dussurgey diceva ai Padri del Secondo Noviziato nel 1875: *"Si critica a torto l'uso delle penitenze corporali, spesso giudicate superate o inutili. La nostra Regola ha un'opinione del tutto diversa, e noi non dobbiamo ignorare che l'articolo delle mortificazioni esteriori determina la canonizzazione dei santi. Le mortificazioni corporali aiutano la mortificazione interiore... Non esiste vita spirituale senza la mortificazione. 'Poenitentia agite': questo è il motto del Vangelo. Questa fu la pratica di tutti i santi. Questo è lo spirito della nostra santa Regola"*. Malgrado le eminenti qualità, la sua vita non fu esente da contraddizioni e da prove, com'è normale che sia. Alcuni confratelli si lamentavano del tipo di formazione che egli dava ai giovani Scolastici. Uno di essi si permise questo giudizio davanti al P. Colin: *"Il P. Dussurgey ha, della vita religiosa, un'idea monastica, non apostolica"*; *"È vero – disse il Fondatore – lo penso anch'io, ma come si può cambiare a quarant'anni, quanti ne aveva il Padre quando venne tra noi? Raggiunta una certa età, il vaso è pieno, la stoffa ha preso la sua piega"*. Da cosa erano prodotte queste critiche? Impossibile saperlo con esattezza. Sembra che il Padre trattasse gli Scolastici come dei monaci votati alla vita contemplativa e che non insistesse a sufficienza sullo zelo per le anime, sulle qualità dell'apostolo e dell'uomo d'azione, che non premunisse sufficientemente i suoi discepoli contro i pericoli del mondo in cui essi avrebbero operato. D'altra parte, esiste il perfetto educatore?

La sua lunga, esemplare carriera, interamen-

te consacrata alla gloria di Dio e alla salvezza delle anime, non poteva che essere coronata da una morte santa, alla quale si preparava da lungo tempo. Già nel 1852, durante un Ritiro, scriveva: *“Credo che sia nei disegni di Dio che questo Ritiro debba fornirmi i mezzi per dispormi all’eternità più o meno vicina... I primi pensieri che mi sono affiorati: non ho più un minuto da perdere nel servizio di Dio... Sono convinto d’essere vicino alla fine... Dovrò rendere conto delle mie azioni inutili... Tre passaggi della Imitazione di Cristo hanno lasciato in me una profonda impressione: 1 - Una volta che l’uomo è sottratto agli occhi, subito è dimenticato. È una follia contare sugli altri; 2 - È essenziale che il ricordo della morte domini tutti i nostri pensieri, tutte le nostre azioni; 3 - Mi sono soffermato a riflettere sulle sette cose adatte ad addolcire il momento della morte: totale distacco dalle cose terrene, desiderio fervente di progredire nelle virtù, amore della mortificazione, dedizione alla penitenza, prontezza a obbedire, abnegazione di se stessi, accettazione di qualsiasi avversità per amore di Cristo. E così bisogna che assolutamente*

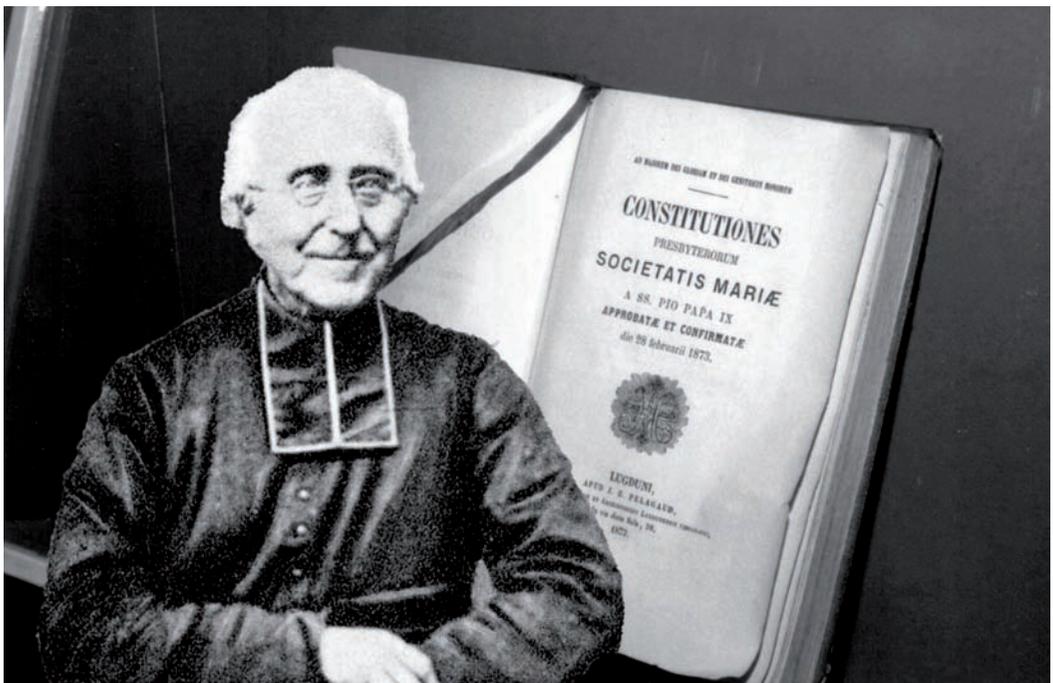
te mi distacchi da tutto: dal mondo, dai parenti, soprattutto da me stesso. Bisogna che m’impegni a dimenticare me stesso per non cercare altro che la volontà di Dio”.

Questi furono i suoi sentimenti durante i restanti venticinque anni di vita.

4 marzo 1878: il Padre Fournel comunicava: *“Abbiamo dato l’Unzione degli infermi al P. Dussurgey... Aveva uno sguardo dolce, sereno; sembrava un ragazzo il giorno della sua Prima Comunione”.*

L’11 aprile il P. De Verna scriveva: *“Il malato va così così, ma il suo povero corpo, spossato dalla vecchieia e dalle mortificazioni, non è in grado di reagire... Gli ho chiesto a più riprese se ha dei parenti da informare, ma non mi ha risposto. Il caro malato sembra non volersi assolutamente distrarre da Dio e dal cielo”.*

7 giugno. A 78 anni, il P. Claude-Marie Dussurgey lasciava questa terra. Raggiungeva il piccolo drappello dei santi Maristi per cantare in eterno le lodi di Cristo e della Madre sua. ■■■■■



I Pigmei del Terzo Millennio

dal libro dei ricordi africani di Melina Ciancia

Il fiume Lobe scorre in piena, ma in un silenzio surreale, tra due sponde coperte di vegetazione fittissima: la foresta equatoriale. Lunghi rami sfiorano le acque verdastre solcate dai remi di una rudimentale piroga che scivola come su una tavola d'olio, sopra le acque del fiume abitato da cocodrilli, mentre dalle sponde di tanto in tanto giunge il grido dei macachi e dei coloratissimi pappagalli.

Noi siamo seduti nel fondo dell'imbarcazione, io sono aggrappata a una tavola trasversale che però non è inchiodata ai bordi della canoa, è solo appoggiata; dietro di me c'è padre Damiano e i due vogatori, due giovani del posto che ci fanno da guida nel risalire il fiume fino al villaggio dei Pigmei, una popolazione indigena che vive nella foresta del centro del Camerun.

Probabilmente, i pigmei sono il primo gruppo etnico dell'Africa equatoriale e devono essere stati i primi uomini abitatori dell'Africa centrale: sono di statura bassa, non supera i centocinquanta centimetri. Il termine pigmeo deriva dal greco *pygmàios* che vuol dire



appunto *nano*; hanno pelle molto scura, capelli crespi e naso schiacciato. Le loro tradizioni sono millenarie, e sono riluttanti a scendere sulla costa a contatto con il popolo Bantù del luogo, dei quali hanno timore perché sospettano di essere catturati e tenuti come schiavi. Sfuggono dai centri abitati e non si spostano dal loro villaggio. Vivono nella foresta, dove vanno a cacciare e a raccogliere bacche, radici e foglie che conoscono benissimo e usano come medicinali per curare tutte le malattie. La loro agilità nel muoversi nella foresta è paragonata al passo felpato del giaguaro e alla destrezza della scimmia, cacciano tutti gli animali di cui si nutrono, non pescano e nemmeno coltivano la terra. Sono in fondo come i loro avi, cacciatori e raccoglitori.

Il pensiero di giungere presso questa tribù quasi primitiva, per me che sono una donna del terzo millennio e appartengo al mondo

tecnologicamente avanzato, mi fa tornare indietro nel tempo, agli albori delle civiltà, in una storia che pensiamo molto remota e invece è ancora attuale e reale.

Alcuni uccelli azzurri si rincorrono sopra le nostre teste, mentre le ninfee e le felci sono evitate con maestria dai nostri vogatori; isolotti di pietra si stagliano all'orizzonte tanto da somigliare a dei grandi ippopotami, che mi auguro di non incontrare. Ho un soprassalto nel vedere un serpente che pende da un grosso ramo per abbeverarsi nel fiume. Mi sembra di essere in un film naturalistico, un po' tesa per l'imponderabile che potrebbe accadere da un momento all'altro, ma le nostre guide sono molto rassicuranti, sono esperte e sanno quello che fanno. E allora la mia tensione cala e mi godo il paesaggio, di una bellezza da togliere il respiro.

I Pigmei vivono nella foresta e sono organizzati in piccoli gruppi di poche decine di persone. Le donne si occupano della cura dei bambini e della raccolta delle erbe medicinali

e dei frutti della foresta, mentre gli uomini vanno a caccia, in gruppi di tre o quattro, con armi rudimentali e lance dalla punta di ferro; talvolta usano le reti per cacciare grossi animali selvatici e in questi casi è necessaria la cooperazione dell'intero gruppo di cacciatori. La società pigmea è paritetica e non ci sono capi: i rapporti con i bantù della zona sono pacifici e praticano scambi commerciali. I contatti sociali sono pressoché inesistenti: i pigmei preferiscono la libertà della foresta.

Dopo circa quaranta minuti che risaliamo la corrente, la piroga si ferma in una piccola insenatura. Là ci aspetta un giovane africano che ci aiuta ad attraccare. Con grande fatica scendiamo sulla riva del fiume. I nostri amici cominciano a conversare con l'uomo che ci ha accolti e che dice di non essere un pigmeo, ma un ospite della tribù, venuto per farsi curare dallo sciamano di questo villaggio che, conoscendo tutte le erbe medicinali, con esse guarirà la sua malattia. Poi ci dice che



una volta giunti nel villaggio, saremo identificati come turisti, e ci cinge i fianchi con un gonnellino di paglia e consegna a padre Damiano un fascio di erbe legate.

Dopo queste formalità, ci spiega il protocollo da seguire una volta al cospetto dei pigmei: bisogna stringere la mano abbassando il capo e pronunciando la parola "Kapaia" che significa pace.

Ci inoltriamo così nella giungla, tra erbe alte e alberi curvi, in fila indiana, dietro la guida, i due vogatori, padre Damiano ed io. Chiudendo la fila, mi sento di tanto in tanto osservata da qualcuno e mi giro per guardarmi le spalle. Si sentono canti di uccelli e grida lontane di animali selvatici. So di andare incontro ad un popolo che si trova nella giungla equatoriale dai primordi della nostra civiltà: ancora oggi essi vivono in capanne, si nutrono di cacciagione, raccolgono frutti della foresta e usava il fuoco per cucinare e per tenere lontano gli animali dal villaggio. Dopo circa dieci minuti di marcia, davanti ai nostri occhi si apre una radura e appare il villaggio pigmeo. Ad aspettarci, con piglio bellicoso, un uomo seminudo, con un gonnellino di paglia e una lancia in mano con la punta insanguinata; sul terreno, una bestia morta dall'aspetto di un piccolo facocero.

Le nostre guide salutano il cacciatore, che risponde senza sorridere. Dietro di lui, la sua famiglia, composta da altri due piccoli uomini e due ragazzi: stanno seduti sotto una tettoia fatta con foglie di banano; un po' più lontana, davanti ad un'altra capanna, una donna seduta sulle gambe, con le braccia incrociate sul volto, ci guarda senza muovere un muscolo.

L'uomo dall'aspetto severo si avvicina a noi portando in mano, come trofeo, una mandibola di animale. Non abbiamo capito di che animale si trattasse, ma a vedere la forma dei denti, poteva essere la mandibola di un grosso felino. Scattiamo delle foto nei pressi delle capanne, dove arde un fuoco sul quale alcuni animali, uccisi nella battuta di caccia

mattutina, sono stati adagiati per fare intenerire la pelle prima di sviscerarli.

La donna rimane immobile, senza battere ciglio: ci segue in tutti i movimenti, ma non si muove di un centimetro; sempre seduta sulle ginocchia anche quando ci avviciniamo per fare una foto con lei. Non un sorriso, non un accenno, statuaria, imperterrita. Rimaniamo nel villaggio per circa mezz'ora. Circospetti, non vogliamo suscitare la loro permalosità, perché sappiamo che i pigmei sono molto diffidenti, e prima di fare un passo chiediamo alla guida il permesso, che a sua volta lo chiede all'uomo con la lancia in mano.

Ci racconta che gli altri uomini sono andati a caccia fin dall'alba; forse torneranno con scimmie e coccodrilli. A loro è andata subito bene. Hanno catturato la selvaggina lungo il fiume, mentre si abbeverava dopo la lunga notte. Ci soffermiamo ancora un po' ad osservare il villaggio, sotto alberi altissimi, con liane intrecciate sui tronchi secolari. Siamo affascinati da questo mondo naturale. Affascinati e sorpresi che ancora possano vivere uomini, nel terzo millennio, in condizioni per noi impossibili, immersi in una natura selvaggia, quasi come gli uomini primitivi.

D'intesa con le guide, decidiamo di congedarci. I pigmei ci stringono forte la mano ed io avverto in quella stretta la ruvidità del legno, mentre sorrido e ringrazio per l'ospitalità. Allontanandoci, saluto con un gesto della mano la donna che sta a guardia della capanna, ancora nella stessa posizione di prima: questa volta, anche se immobile col corpo, agita per una volta la mano in segno di saluto. Ci dirigiamo verso la canoa, consci di lasciare alle spalle uno spaccato di quotidianità pigmea, un esempio di vita che sussiste da millenni e che durerà fino a quando il progresso dell'uomo non verrà a violare questa parte dell'equatore dove il fiume Lobe va ad incontrare l'Oceano Atlantico, raccontandoci di storie che si ripetono nel tempo, da secoli.

DIECI NUOVE LAICHE MARISTE A REGGIO CALABRIA

MELINA CIANCIA annuncia la nascita del primo gruppo di Laiche Mariste avvenuta, con la promessa fatta nelle mani di Padre Antonio Airò, nella chiesa parrocchiale di Arangea di Reggio Calabria

Siamo giunti al giorno fatidico della promessa a conclusione della prima tappa del cammino Marista. Un percorso che è durato da gennaio a settembre, con incontri bimestrali.

Il gruppo si era formato a novembre scorso, quando padre Antonio venne a Reggio Calabria per conoscere le mie amiche, che avevano espresso il desiderio di conoscere la spiritualità marista, visto che io parlavo sempre delle mie esperienze in Africa con i Missionari Maristi.



Ci siamo riuniti la sera di sabato 15 settembre per il ritiro spirituale: padre Antonio (responsabile dei Laicato Marista in Italia), Maria Grazia Asti (laica marista coordinatrice dei vari gruppi sparsi in tutta Italia) e noi dieci.

Dopo che padre Antonio ha tracciato le linee-guida per una buona preparazione alla celebrazione della promessa, c'è stato un tempo di profonda condivisione e ci siamo lasciati-dandoci appuntamento la domenica mattina.

La celebrazione eucaristica è iniziata alle ore 10,30 nella chiesa parrocchiale dei Santi Giovanni e Filippo di Arangea, alla presenza di amici e parenti delle dieci reggine che fanno parte del gruppo Japale di Reggio

Calabria: Angela, Anna, Daniela, Elena, Isabella, Giovanna, Mara, Maria, Mariella e Melina. Dopo l'omelia abbiamo recitato insieme la promessa e poi, una dopo l'altra, siamo sfilate davanti all'altare per firmare la nostra adesione alla Famiglia Marista.

E' stato un momento emozionante e carico di spiritualità, culminato nell'applauso e nel canto "Vogliamo vivere come Maria".

La festa è proseguita a casa mia con un banchetto e tra la condivisione e l'allegria abbiamo salutato le nostre guide, dandoci l'appuntamento per il prossimo mese di ottobre per iniziare la seconda tappa del cammino spirituale di laiche mariste. ■■■■■



Il momento
della solenne promessa

L'allegria tavolata
a casa di Melina
dopo la cerimonia





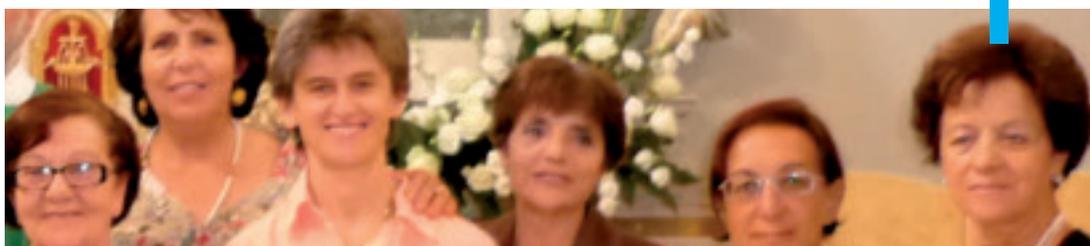
UN INIZIO DI PRESENZA MARISTA IN TERRA DI CALABRIA

Domenica 16 settembre, a coronamento di un primo anno di percorso scandito da incontri quindicinali, dieci amiche di Reggio Calabria hanno celebrato la loro “Promessa”, prima tappa del cammino di formazione alla spiritualità marista.

Guardiamo a questa nuova realtà in cammino con stupore, come a un segno che dice che l’Opera di Maria continua, raggiungendo e chiamando attraverso le strade più impensate : un’insegnante (Melina) incontra la spiritualità marista tramite un padre africano e ne resta colpita ... la condivisione con alcune amiche ... il desiderio da tutte loro di andare oltre, di mettersi in gioco in un personale cammino - secondo la proposta italiana per i laici maristi - per comprendere il senso di tutto questo ... Il resto è storia recente.

A Elena Labate, Mara Galietti, Anna Flaviano, Giovanna Marino, Melina Ciancia, Angela Vadalà, Daniela Dascola, Maria Altomonte, Maria Oliva, Isa Reliquato gli auguri più cari di buona prosecuzione di cammino: la sorpresa per una inaspettata chiamata, la fiducia in Chi ha preso l’iniziativa, il desiderio di porsi in una fedele sequela, continuino a essere le disposizioni con le quali vivere ogni prossimo passo.

Maria Grazia Asti



CONVEGNO NAZIONALE DEL LAICATO MARISTA

VIAGGIO DI UN'IDENTITÀ'

Marina (gruppo di Cavagnolo)

Un breve resoconto sul convegno dei Laici Maristi italiani svoltosi a Castiglion Fiorentino l'ottobre scorso.

Eccoci qui, di nuovo riuniti sotto lo sguardo attento di Maria che, come tutte le mamme, vuole i suoi figli insieme, almeno ogni tanto, a raccontarsi, confrontarsi, riprendere a camminare insieme da dove ci si era lasciati. Ed è proprio Lei ad accoglierci nella casetta di Cozzano (Castiglion Fiorentino), il 13 e il 14 ottobre scorso, per il convegno annuale del Laicato Marista, dove la grande statua di Maria all'ingresso della casa, sembra pronta a concederci un abbraccio di benvenuto.

Ciascun partecipante, arrivato dalle varie realtà italiane (Torino, Moncalieri, Cavagnolo, Puglia e Castiglion Fiorentino), è giunto con il proprio bagaglio di esperienze, vissuti, molte domande, alcune risposte, ma soprattutto con tanto desiderio di condividere, di mettersi in gioco, di "fare famiglia". Ed è questo lo spirito che anima tutte le occasioni di incontro: il sentirsi *famiglia*, luogo in cui ciascuno ha il suo posto speciale, perché chiamato da Maria "per una scelta di favore", uniti da un unico Spirito.

Il tema di quest'anno, scelto dai componenti del coordinamento italiano, è stato:

"Laicato marista: viaggio di un'identità". Paolo Serafini, che ha introdotto il tema come rappresentante del coordinamento, ha ribadito che è Maria a volerci in questo viaggio, riconoscendoci fragili, indegni, e quindi bisognosi. L'identità marista dei laici rappresenta l'alleanza con Maria, esempio di discepolo, che ci insegna a seguire lo Spirito. Essere laici nella Chiesa, nel mondo - ha continuato Paolo - è ricchezza, perché se ciascuno di noi è un po' *mamma* come Lei, le persone possono sentirsi accolte in una chiesa che è per tutti. Lo spirito di Maria deve invadere il mondo urgentemente, dunque non possiamo tenere il dono per noi, ma passarlo generosamente, se pur *'ignoti e nascosti'*.

L'intervento di Paolo si è concluso con un racconto, metafora di quest'ultimo punto, di una sarta che cercava di cucire addosso ad ognuno un abito perfetto, ma per farlo aveva bisogno di aiutanti!

Dopo tale introduzione si è dato ampio spazio al lavoro di gruppo, in cui ognuno ha potuto dar voce ai propri pensieri e condividerli, prima col piccolo gruppo e quindi con l'intera assemblea. Un lavoro che è stato molto prezioso perché si è evidenziata la fatica di portare la spiritualità marista nel quotidiano, soprattutto nei luoghi di lavoro, in una società in continuo cambiamento, aggredita da crisi spirituali ed economiche. Allo stesso tempo, però, è scaturita l'esigenza, per

noi cristiani, di essere portatori di speranza, attingendo forza da Dio, ma anche dal nostro cammino, dal sostegno delle nostre fraternità.

Il giorno successivo la voce è passata alle fraternità presenti che hanno così avuto modo di raccontare l'esperienza dell'ultimo anno, sia come gruppo sia come persone singole, evidenziando difficoltà e punti di forza, offrendo idee nuove o cammini comuni. La mattinata si è conclusa con la Santa Messa celebrata da Padre Antonio Airò che, con poche ma efficaci parole, ha saputo, come sempre, offrire nuovi spunti di riflessione.

Le due giornate, dunque, non sono state solo momento di preghiera, meditazione, condivisione, ma anche occasione di scambio amicale e di festa, come accade in ogni riunione di famiglia che si rispetti, grazie alla straordinaria accoglienza e ospitalità culinaria offerta dai fratelli di Castiglion Fiorentino.

Tra i saluti, gli abbracci, gli arrivederci a presto, c'è prima di tutto il **GRAZIE A MARIA**, che ogni giorno ci invita a prenderla per mano, per vivere l'avventura di accogliere Cristo nella nostra vita, come Lei. —

**PROSSIMO APPUNTAMENTO
AGOSTO 2013**

**RITIRO NAZIONALE
APERTO A TUTTI
I RAMI MARISTI**

**TEMA
"LA SPIRITUALITA'
MARISTA
IN TEMPO DI CRISI"**



UNO SGUARDO SULLE ATTIVITA' FORMATIVE E RICREATIVE IN CAMPO SCOLASTICO

P. Luigi Savoldelli e Pascal Sepulcre (animatrice pastorale)

FESTOSI INCONTRI



16

La "Giornata dell'Integrazione" del liceo professionale dell'Esternato Saint Joseph - La Cordeille ha avuto luogo il 6 settembre 2012.

La parola 'integrazione' ha acquistato il suo senso in quanto tutti - alunni, staff direttivo, insegnanti, assistenti spirituali - hanno cooperato per fare di questa giornata un'occasione di unità e di incontro, svoltasi tra esercizi di abilità e destrezza (per valutare il potenziale dei singoli alunni), e giochi collettivi (per esercitarli alla collaborazione di gruppo).

La bella giornata si è conclusa con quiz riguardanti l'origine dell'Esternato marista e con la visione di un montaggio di foto scattate lungo il giorno.

La semplicità è stato l'elemento principale che ha caratterizzato questo tempo-forte



“ FACCIAMO CONOSCENZA ”



SOUS

La mattina del 7 settembre è cominciata con un incontro nella cappella dell'Istituto Sainte Marie di La Seyne sur Mer, cuore del nostro istituto marista; un'occasione per impregnarsi dell'atmosfera che vi regna. Dopo l'accoglienza, i nostri 160 alunni hanno lasciato l'istituto a piedi per iniziare la giornata. Obiettivo: saper utilizzare gli strumenti per raggiungere il Forte Napoleone, luogo strategico. Poi ogni alunno si è unito al proprio accompagnatore per entrare nell'argomento specifico: apprendere dall'altro per conoscerlo meglio. Infine, il tanto atteso rinfresco per riprendere le forze e raccontare le avventure vissute in questa bella scampagnata. L'augurio è che tutti, adulti e giovani, abbiano un solo desiderio: *Conoscersi*.



PELLEGRINAGGIO A ROMA

SUI PASSI DI JEAN CLAUDE COLIN FONDATORE DELLA SOCIETA' DI MARIA

Siamo un piccolo gruppo che ha risposto all'invito. Il viaggio è stato lungo, ma eravamo spinti da forti motivazioni.

Giunti a Roma ci siamo sistemati nella comunità marista di Santa Francesca Cabrini. Il padre Mauro Filippucci ci ha fatto da guida nel nostro pellegrinaggio romano. Dopo la celebrazione abbiamo condiviso il *calice dell'amicizia* con quella comunità; è stato come se fossimo amici da sempre.

L'indomani, visita alla Casa Generalizia. Il padre Justin Taylor ci ha accolti calorosamente, così come il resto della comunità.

Poi il padre Craig Larkin ci ha spiegato come leggere e interpretare "*l'icona dell'inizio della cristianità*". E nella cappella abbiamo passato del tempo in meditazione davanti a quell'i-

cona del Fondatore.

La visita degli archivi ci ha riportato alle origini della Società di Maria. L'archivista, il padre Carlo Maria Schianchi, ne ha tracciato la storia mostrandoci i documenti più importanti. Il resoconto ci ha talmente preso che abbiamo avuto la sensazione che quei fatti si svolgessero sotto i nostri occhi.

Il padre Justin ci ha esposto le grandi tappe della vita del Fondatore: l'infanzia, la formazione, gli anni in cui ha maturato il progetto della Società insieme a dodici confratelli, i viaggi a Roma per ottenere l'approvazione della Santa Sede, il suo generalato, il suo ritiro alla Neylière dove redasse le Costituzioni, approvate nel 1873, la fine della

18



Casa Generalizia, davanti all'icona del Fondatore

sua vita nel *buen retiro* di La Neylière. Prima di congedarci, abbiamo ammirato Roma dal terrazzo della Casa.

Ci siamo poi diretti all'Istituto San Giovanni Evangelista, scuola marista di circa 300 alunni. Il direttore didattico, Francesco Loreti, un laico, ci ha fatto visitare l'istituto: un grande edificio di quattro piani, dei quali due sono riservati alla comunità dei Padri e al nuovo centro internazionale di teologia, recentemente inaugurato. Tredici giovani maristi che rappresentano undici diverse nazionalità: Brasile, Cina, Spagna, Figi, Messico, Nuova Zelanda, Papua Nuova Guinea, Perù, Filippine, Tonga e Vanuatu. Essi si preparano a entrare nella Società di Maria; alcuni hanno già pronunciato i voti religiosi. Abbiamo scambiato parole con essi; padre Luigi Savoldelli fungeva da interprete. Abbiamo mangiato insieme e continuato la conversazione a dispetto delle difficoltà linguistiche. Ci siamo sentiti una sola comunità.

ricco di storia, abbiamo celebrato. Poi, abbiamo pellegrinato per le strade romane visitando i luoghi frequentati dal padre Colin...

Da veri pellegrini, ci riesce difficile riassumere quei giorni intensi di conoscenza e di interiorità. Il nostro pellegrinaggio si è concluso con la comunità di Sant'Egidio; con i suoi affiliati abbiamo pregato nella basilica di Santa Maria in Trastevere. Infine abbiamo consumato un pasto alla trattoria *Gli Amici*, gestita da persone diversamente abili. Ovunque siamo stati accolti a braccia aperte come membri della stessa famiglia, e ciò ha scaldato il nostro cuore. Abbiamo vissuto un'esperienza davvero forte. Grazie al padre Luigi e a Jocelyne Blonce di averci invitati a vivere questa esperienza e a condividere la spiritualità marista.

Jean-Pierre CERVETTI



Mercoledì siamo stati all'udienza papale. L'arrivo del Papa è stato commovente, soprattutto quando ci è passato vicino sul papa-mobile. L'indomani siamo stati col padre Mauro alle catacombe di Priscilla, e lì, in quel luogo

Come pellegrini, di buon mattino ci siamo messi sulle orme del padre Colin... Per quanto mi riguarda, gli incontri fatti mi hanno aperto porte su nuove conoscenze: la scoperta degli scritti originali dei quei primi pionieri, che, chiamati da Maria, partirono

per terre lontane e sconosciute mi hanno dato forti emozioni.

La celebrazione nelle catacombe e l'incontro col Papa sono stati momenti di grande emozione, ma il culmine emozionale è stata per me la celebrazione serale con i giovani seminaristi del nuovo Teologato di San Giovanni Evangelista. E' stata un'esperienza che ha lasciato una traccia indelebile. L'ho veramente sentito la presenza di Jean-Claude COLIN che ci parlava.

Patricia DELACROIX

prende l'icona di Jean-Claude Colin dipinta nel 2010 da Pervan, pittore neozelandese... Icona eccezionale, che attrae e invita alla preghiera! Il padre ce la descrive: domina la Vergine, che regge il Bambino. Tra i due personaggi c'è una tenerezza profonda; si percepisce la fragilità del piccolo, circondato dalle braccia della Madre. Accanto ad essi, Jean-Claude Colin. Egli fissa Maria e i loro sguardi s'incontrano. I tre personaggi rappresentano la relazione con Gesù il cui viso e l'essere intero sono trasformati dallo spirito di Maria. Un'icona che non smetterei mai di contemplare. Dopo uno spazio di interiorizzazione, lasciamo la cappella e il padre



Nella cappella dello Studentato Teologico romano

Quest'anno segna l'inizio di uno studio approfondito della vita del Padre Colin, dei suoi scritti, al fine d'introdurre la sua causa di beatificazione.

860 kms fatti in mini-bus e la sera, accolti calorosamente dalla comunità marista romana della parrocchia di Santa Francesca Cabrini, abbiamo partecipato alla Messa.

Il martedì mattina ci accoglie alla Casa Generale marista il padre Justin Taylor...

Uno scambio di battute con i Padri, dopo di che il padre Craig Larkin ci propone di sco-

Larkin, del quale ho letto l'eccellente studio *Con Maria, un cammino*.

Visitiamo agli archivi del seminterrato con la guida dell'archivista, il padre Schianchi. Ordine, freschezza, libri classificati e ben protetti. Sono intimidita di fronte a tanti documenti storici e percorsi di vita racchiusi in essi.

Dopo una pausa-caffè, il padre Justin Taylor ci illustra i quattro grandi episodi della vita del Fondatore: la formazione, l'intuizione di

La celebrazione nelle catacombe di Santa Priscilla



una congregazione mariana, i suoi inizi e la sua nomina a Superiore Generale, gli anni cruciali del governo e delle missioni in Oceania, gli anni del ritiro a La Neylière per redigere le Costituzioni. Fu un faticoso lavoro di messa a punto, dopo il quale Colin partì 'in pace' ed ebbe sepoltura proprio a La Neylière. Esposizione esaustiva e profonda quella del padre Justin.

Pranziamo con i Padri della comunità. Siamo serviti dagli stessi superiori, il che mi lascia senza parola. Io sono alla tavola di padre Larry Duffy... Un momento d'intenso scambio. Grazie a tutti i Padri della Casa Generalizia per l'amabilità fraterna con cui si sono intrattenuti con noi.

Ci rechiamo poi, in bus, all'istituto San Giovanni Evangelista. Siamo accolti dal direttore didattico e dai Padri, che ci fanno visitare sia il collegio sia il nuovo centro internazionale di teologia...

La mattina del mercoledì, in piazza San Pietro per l'udienza papale. Benedetto XVI parla della liturgia e del servizio a favore del prossimo. Ci chiede d'essere ogni giorno più coscienti del fatto che la liturgia è azione di Dio e dell'uomo; che essa sia una preghiera

rivolta al Padre in unione col Figlio e guidata dallo Spirito. Grazie al suggerimento di padre Mauro, ci troviamo nella posizione ideale per vedere il Papa da vicino.

Il padre Luigi ci sta alle costole, il programma è denso. Del resto siamo un gruppo entusiasta, desideroso di conoscere e di scoprire i luoghi dove è stato il padre Colin, quest'uomo del Bugey, senza mezzi di locomozione, determinato a incontrare il papa di quel tempo, Gregorio XVI... Che coraggio Che audacia!

Percorriamo le viuzze della

Roma storica, quelle che da turisti si evitano. Padre Mauro indica e descrive questa e quella chiesa dove il Fondatore è stato. La sera, Messa nella cripta di Santa Francesca Cabrini.

Giovedì mattina è il tempo della visita alle catacombe, sempre guidati da padre Mauro. Sorprendente: chilometri di corridoi sotterranei. In una delle piccole cappelle ipogee, Mauro e Luigi celebrano la Messa.

Il pomeriggio lo dedichiamo alla visita di San Pietro; il padre Mauro, che ben conosce ogni angolo e ogni aneddoto riguardante le visite romane del Fondatore, si profonde in dettagli interessanti...

L'ultima sera, preghiamo con quelli della Comunità di Sant'Egidio e mangiamo un boccone in una tipica trattoria...

Bravo Luigi, non ci è mancato nulla. Abbiamo imparato molte cose.

Un sentito grazie a Luigi e a Jocelyne per questo percorso denso e meraviglioso sulle orme di Jean-Claude Colin.

Annette MACQUET

13 - 21 OTTOBRE

ANIMAZIONE VOCAZIONALE A MARCONIA

condotta da Padri e Suore missionarie mariste

Suor Beatriz Matos smsm

Padre Luigi Savoldelli sm

“La ricorrenza del 50° anniversario dell’inizio del Concilio Vaticano II, l’apertura dell’anno della Fede e il Sinodo dei Vescovi sul tema della Nuova Evangelizzazione” ha caricato di un significato particolare l’animazione Missionaria, Marista e Vocazionale a Marconia. Lo Spirito Santo ci ha guidati in questi giorni e ci ha fatto vivere dei momenti forti con la Chiesa locale.

La Comunità dei Padri Maristi si è resa disponibile con gioia a preparare prima di noi e insieme a noi questa settimana missionaria. Con l’Arcidiocesi di Matera – Irsina, ha preso parte al pellegrinaggio al Santuario della Beata Vergine Maria di Picciano, per celebrare l’inizio dell’Anno della Fede: un momento toccante vissuto con fede anche da noi con i sacerdoti e i fedeli di Marconia, che hanno potuto sperimentare questo tempo forte di preghiera e di confessione della fede, celebrando insieme l’Eucarestia.

La nostra missione. Domenica 14 ottobre : è stata

“la festa del Ciao” dell’Azione Cattolica Ragazzi, sin dall’Eucarestia della mattina. È stata una giornata piena di gioia, di spontaneità e di innocenza da parte dei più piccoli, soltanto superata dall’entusiasmo degli animatori!

Parte della programmazione per questa settimana sono stati gli incontri ai centri scolastici di formazione presenti in Marconia: L’Istituto Professionale Alberghiero e l’Istituto Agrario. Abbiamo incominciato lunedì mattina con alcune classi di questi Istituti dove siamo stati accolti ed ascoltati con grande curiosità.

Il giorno successivo, all’Alberghiero, il 16 ottobre, l’interesse è cresciuto da parte dei giovani al punto da rinunciare anche alla ricreazione per porre ulteriori domande. Nel pomeriggio abbiamo partecipato all’incontro dell’inizio dell’anno catechistico con il parroco, i genitori, i catechisti e i ragazzi che si preparano alla



Da sinistra Padre Palumbo, Suor Beatriz e Padre Luigi



desideri di qualche sperimentazione. Al pomeriggio ci siamo visti con le mamme dell'Azione Cattolica, desiderose anch'esse di impegnarsi di più nella formazione dei loro figli.

Giovedì 18 ottobre, mattinata piena; abbiamo contattato cinque classi in successione. Nel pomeriggio, inoltre, abbiamo incontrato alcune classi del catechismo delle elementari e delle medie.

Prima Comunione e alla Cresima. Noi abbiamo invitato i presenti a corrispondere alla voce del Signore, che ci sollecita sempre.

Mercoledì 17 ottobre, di nuovo all'Istituto Agrario. Preceduti dall'interesse suscitato dagli incontri del primo giorno, i giovani ci incalzano anche con



Venerdì 19 ottobre, abbiamo completato l'incontro con le classi dell'Istituto Agrario, circondati dalla gioiosa accoglienza degli alunni e del personale scolastico.

Nel pomeriggio abbiamo ultimato i dettagli per la Veglia Missionaria delle ore 20.00. Numerose le presenze soprattutto di adulti, sensibili ai richiami del Signore.

Sabato 20 ottobre, l'ultimo impegno ancora all'Alberghiero, con le classi dei più giovani, quelle particolarmente esuberanti ...

Al pomeriggio, ancora incontri con gruppi vari, i Ministranti e i giovani dell'Azione Cattolica, con cui abbiamo vissuto un momento di incontro profondo e proficuo confrontandoci su cosa significhi oggi ascoltare, accogliere e rispondere alla chia-

mata che il Signore fa a ciascuno di noi.

Ringraziamo il Signore per le meraviglie che ha operato in questi giorni. Un grazie dal profondo del cuore anche alla comunità di Marconia, ai direttori ed ai docenti degli Istituti che hanno permesso e favorito l'incontro con tanti giovani. Un grazie infine alla comunità dei Padri Maristi di Marconia, che ci hanno accolti con grande disponibilità e con cui abbiamo condiviso parte delle nostre giornate e, in particolare, la gioia di pregare il Signore nella celebrazione eucaristica quotidiana.



ALLA SCOPERTA DEI PRIMITIVI FLAMMINGHI

Parte V

P. Gianni Colosio

Giovedì 12 gennaio

Gent (conosciuta come *Gand*) fu nel Medioevo un fiorente centro tessile, sede dei conti delle Fiandre, e una delle città più grandi d'Europa. I cittadini di Gent erano famosi per le lotte a favore delle libertà civili. Nel 1540 ardirono respingere l'ordine di Carlo V (che a Gand ebbe i natali), sovrano del Sacro Romano Impero, di pagare le tasse per

Tento di raggiungere il centro a piedi e finisco per perdermi. A forza di chiedere informazioni, ci arrivo. Il nucleo medievale è davvero scenografico. Ha tre piazze centrali dominate da due chiese imponenti e austere; una terza, quella di san Michele, è separata dalle altre da un ponte. Sovrasta la cattedrale di San Bavone, imponente edificio in pietra. L'interno presenta una insolita combinazione



finanziare la campagna militare di Francia. Indignato, l'imperatore privò la città dei privilegi di cui godeva, e ciò fu l'inizio del suo declino. Solo nel sec. XIX, con la rivoluzione industriale, Gent ha ripreso vigore e, oggi, è una vivace città industriale e universitaria.

di volte in mattoni e decorazioni a traforo in pietra, oltre a una serie di belle vetrate istoriate. Le opere d'arte non si contano. Spicca su tutte una tela di Rubens. Ma il capolavoro in assoluto è l'imponente *Politico dell'Agnello mistico* di Van Eyck, portato a compimento nel 1432 e formato da ben 24 pannelli. È cus-



totidito in una cappella laterale dotata di uno speciale sistema per il controllo della temperatura. A sportelli aperti mostra il Padre (o Cristo) in trono con tiara papale e scettro, affiancato dalla Madre e da Giovanni Battista; negli scomparti laterali, sono raffigurati i cori angelici intenti a cantare la gloria dell'Eccelso; in quelli estremi, Adamo ed Eva, nudi, assistono alla teofania. *L'Adorazione dell'Agnello* (ispirato al testo dell'Apocalisse), è il soggetto del riquadro sottostante; lo contornano pannelli con un'accolta di Giudici giusti e Cavalieri di Cristo (a sinistra) e di Eremiti e Pellegrini (a destra). A sportelli chiusi, nelle centine centrali sono dipinte le Sibille Cumana ed Eritrea, nelle laterali i profeti Michea e Zaccaria, ossia quelli che attraverso i loro scritti predissero l'evento della nascita del Messia. *L'Annuncio dell'Angelo a Maria* occupa la sezione mediana. In basso, il committente Joos Vyd (funzionario del tribunale cittadino) e la moglie, con i rispettivi patroni Giovanni Battista e Giovanni Evangelista.

Davanti a opere come questa, potente sinte-

si di storia, teologia, arte, ci si rende conto di quanto un uomo, pur nella sua piccolezza, sia capace di grandi cose. Un organista nel frattempo si esercita all'organo, uno dei più prestigiosi del Belgio; oltretutto dal 1957 Gand è il centro della cultura organistica e leggo che ogni giovedì di luglio-agosto i più grandi organisti vi eseguono concerti. Scendo nell'immensa cripta, adattata a museo. Sono esposti paramenti, vasi sacri, manoscritti, statue e quant'altro, che raccontano la storia della cattedrale.

Non meno interessante la chiesa di san Nicola, gotica come la cattedrale. All'esterno ammiro la nervosa e complessa sfaccettatura della zona presbiterale. All'interno, come nella cattedrale, stride con la nuda pietra l'enorme baldacchino marmoreo incorniciante l'altar maggiore. Al centro del complesso monumentale svetta l'alta torre campanaria (91 metri), del sec. XIV, simbolo dell'autonomia amministrativa della città. Non distante, scorgo il castello del sec.XII, edificato sotto il regno del conte Filippo d'Alsazia. I conti di Fiandra l'hanno abitato

fino al 1400, per essere poi variamente usato. Il restauro risale al sec. XIX e oggi ospita un museo delle armi.

Procedo alla cieca, lasciandomi guidare dall'istinto. Percorro strade commerciali alternate a vicioletti pittoreschi e incontaminati. Ovunque fantasiose facciate di palazzi e di modeste abitazioni (non per questo meno interessanti). Numerosi i ponti sui canali; un tocco *veneziano* in questa città nordica.

Ho notato che le piazze – e Gand ne ha molte – sono vaste. Il Belgio è un paese in prevalenza piatto e i suoi abitanti non hanno lesinato i metri quadri, soprattutto a favore dello spazio pubblico. Ed è grazie all'assenza di

dislivelli che i belgi fanno uso abituale della bici. Alla stazione di Gand ho visto il più ingente ammasso-parcheggio di due-ruote (per di più una sull'altra, in un groviglio incredibile). Ho anche constatato che, intelligentemente, qui le bici sono pieghevoli, per cui si sale in treno con il proprio mezzo, ridotto alle dimensioni di una valigia. Contravvenendo alle mie abitudini, mi reco alla stazione in tram (è distante e temo di perdermi di nuovo). Una giornata diversa rispetto a ieri. Bruges fa sognare. Gand (città viva e rampante) elettrizza.

Dopo questa escursione in terra belga, il mio bagaglio di memorie s'è notevolmente infittito.



NICOLA NON TI DIMENTICHEREMO

*Il compagno Antonacci Nicola ci ha lasciato
in punta di piedi lo scorso settembre.*

*Era noto il suo attaccamento
all'antico seminario del Rivaio.*

*Chi l'ha conosciuto, ha apprezzato il suo inalterabile
buon umore e ottimismo, la sua verve contagiosa.
E la sua fede granitica.*

Nicola fu quello che più influì su di me per l'entrata nella comunità marista.

Avevo undici anni e Nicola, era già in Seminario da due anni. Mi parlava della vita comunitaria con tanto entusiasmo da convincermi a partire con lui e con tutto il gruppo di Poggiorsini, ad agosto, per non aspettare ottobre, data dell'arrivo di tutti i "nuovi."

Nicola fu il mio Angelo Custode nei primi mesi trascorsi a Sargiano, in vacanza-studio con tutti gli altri seminaristi.

Era sempre pronto a darmi consigli e mi aiutò a superare la nostalgia di casa, che nei primi mesi era assillante e struggente.

Era amato da tutti e per me, più piccolo, era un idolo.

Bravo a scuola, grande calciatore, serio e compito nei suoi comportamenti: era difficile trovargli un difetto.

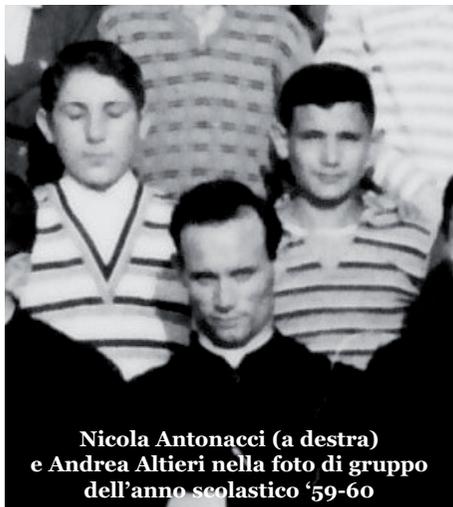
Io sono venuto via dal Seminario nell'anno del quarto ginnasio; invece Nicola aveva cominciato il Noviziato ed ero pienamente convinto che sarebbe arrivato al sacer-

dozio.

Non fu così, ma l'anima marista gli é rimasta sempre impressa. Se volevi farlo felice bastava parlargli del Rivaio, dei Padri Maristi e dei compagni di seminario.

In occasione del centenario del Rivaio, organizzò tutto perché partecipassimo noi tutti del gruppo di Poggiorsini e viaggiasimo insieme per ricordare i begli anni trascorsi al Rivaio. I tre giorni della permanenza a Castiglion Fiorentino sono stati indimenticabili. Abbiamo abbracciato tanti cari vecchi compagni, abbiamo ricordato aneddoti e cantato tutto il repertorio delle canzoni insegnateci da Padre Roberto Foglia, accompagnato dalla sua fisarmonica.

Ci siamo rivisti ancora due volte, dopo il festeggiamento del centenario: una volta con le nostre famiglie a Trani, e un'altra volta a Marconia, nella parrocchia, con padre Rubechini e padre Colosio. Le distanze delle città in cui viviamo



Nicola Antonacci (a destra)
e Andrea Altieri nella foto di gruppo
dell'anno scolastico '59-60



*Sopravviverai nei nostri ricordi
così come appari in questa foto
recente: un gran sorriso
che ben riassume
il tuo entusiasmo trascinate.
Ciò che ti è stato tolto
in questa vita, ti sia donato
nell'altra...*

**Sono stato a Foggia
a celebrare una Santa Messa
in suo suffragio.**

**Non dubito che anche
tutti gli ex abbiano pregato
per il caro amico
e continueranno a farlo.**

P. Gianni Colosio

non ci consentivano una frequentazione più assidua. Il telefono tante volte ci ha fatto sentire vicini e ogni volta era un piacere ricordare i bei tempi.

Nicola se n'è andato in silenzio, ma la sua voce rimarrà indelebile nelle nostre orecchie e il suo sorriso impresso nei nostri occhi.

La mia e la mente di quanti lo hanno conosciuto continueranno a ricordarlo come quel bravo ragazzo che si distingueva per diligenza e per il suo grande amore verso gli amici.

Ciao Nicola!

*Andrea Altieri
ex dirigente scolastico
Gravina in Puglia - Bari*

La perdita precoce dell'amico Nicola mi ha sconvolto. Il mio primo pensiero va alla moglie Carmela, ai due figli e al nipotino (l'orgoglio dei nonni), l'amore dei genitori e l'espressione della vita che continua. Con Nicola siamo nati nello stesso anno e abbiamo frequentato di pari passo i cinque anni della scuola elementare per poi, grazie all'interessamento del nostro parroco, don Michele Mastrogiacomo, siamo stati accettati nel seminario dei Padri Maristi del Rivaio a Castiglion Fiorentino (AR), formando un gruppo di sei ragazzi.

I ricordi che Nicola ci lascia sono incancellabili per il carattere, per la sua generosità, per la sua disponibilità, per la sua fede cattolica e in particolare per il suo sorriso, presente anche nei momenti della sofferenza. Nicola rimane per sempre nei nostri cuori e nelle nostre preghiere.

L'amico Francuccio

NON C'E' DUE SENZA TRE

P. Renzo Pasotti

L'avventura dell'aereo, per il sottoscritto, era nata casualmente: Londra. Dati i miei trascorsi, potevo prendere parte a un incontro europeo sul tema dell'emarginazione. Era la prima volta che, alla mia non più verde età, prendevo l'aereo. *L'appetito vien mangiando*, si dice. Al battesimo dell'aria è seguito un altro volo a Nimega (Olanda), lo scorso anno. Quest'anno, terzo volo, in Irlanda, Dublino. Filo conduttore, sempre il tema degli emarginati. In compagnia di Fausto, partenza da Orio al Serio. Ad attenderci, molto disponibile, era il padre Raymond Staunton del *Chanel College Coolock*. Lì abbiamo pernottato. Il giorno dopo, usufruendo di una mezza giornata libera, abbiamo visitato la città. In serata, trasferimento nella Casa dei Fratelli delle Scuole Cristiane, adibita a luogo d'incontri, dal nome *Emmaus*. Enorme struttura, con tutti i criteri moderni dell'accoglienza,

situata in un parco immenso: prato inglese e alberi secolari. Tempo variabilissimo: nello stesso giorno si passa dal sole, al vento, alla pioggia, e poi di nuovo sole. E' un alternarsi lungo tutta la giornata.

Gruppo più numeroso del solito perché quest'anno era aperto alla partecipazione delle parrocchie. L'attenzione agli ultimi (emigrati soprattutto) non è più attività di soli specialisti, ma di tutti, perché il fenomeno è dilagante. Validi traduttori-traduttrici hanno permesso al sottoscritto la comprensione e la partecipazione ai vari momenti assembleari. Nei tempi liberi, un po' difficile la relazione a causa della lingua. Le giornate dei lavori sono volate. Gradita la partecipazione del Provinciale. Archiviato questo terzo incontro, magari un quarto?...



MARIA

**Mensile sulle opere
e sulle missioni
dei Padri Maristi italiani**

Direzione e Amministrazione

via Livorno 91 - 00162 Roma

tel. 06/ 860.45.22

fax 06/86205535

e-mail: marinews@tin.it

home page: www.padrimaristi.it

Direttore responsabile

P. Gianni Colosio

e-mail: giannicolosio@libero.it

Redazione

Gianni Colosio

Carlo Mafera

Composizione-impaginazione

Gianni Colosio

Quote di abbonamento

Ordinario 15,00

Sostenitore 25,00

Benemerito 35,00

C.C.P. n.29159001 intestato a

Centro Propaganda Opere Mariste

via Livorno - 00162 Roma

Autorizzazione Tribunale di Roma

del 23.12.94

con approvazione ecclesiastica

Sped. Abb. Post. 27,2,549/95

Taxe perçue

Roma

Stampa

Grafica Artigiana Ruffini

via Piave, 36 - 25030 Castrezzato (Bs)

tel. 030.714.027

fax 030.7040991

e-mail: info@graficheruffini.com

11-12 NOVEMBRE - DICEMBRE

- 2** Iconografia mariana
- 4** Pionieri Maristi
- 8** Africa - *I pigmei*
- 11** Laici maristi
- 14** Convegno laici
- 16** Scuola
- 18** Sui passi di Colin
- 22** Animazione vocazionale
- 25** I primitivi fiamminghi
- 28** In memoriam
- 30** Non c'è due senza tre

**Finito di stampare
il 15 novembre 2012**



Antoniazzo Romano (1480 circa)

Buon Natale
e felice Anno Nuovo
a tutti